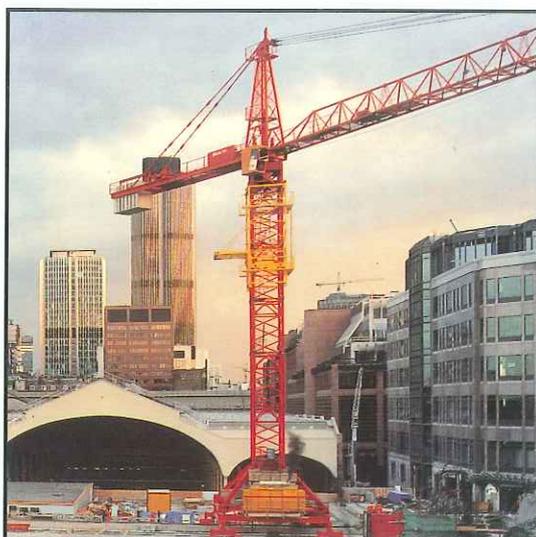


RIVISTA BIMESTRALE
DI DISEGNO E ARREDO DELLA CITTÀ

paesaggio urbano



L'URBANISTICA NEGOZIATA

8/91

Anno II - marzo/aprile 1991
Sped. in abb. post. gr. IV

ISSN: 1120 - 3544


MAGGIOLI
EDITORE

Situazioni
a cura di Vittorio Pollini

La vite di Castel Mareccio

È con notevole stupore che arrivando dalle vie strette del centro, si possa cogliere, immerso in un mare di viti, quel piccolo maniero a scala umana che è Castel Mareccio. Imboccando il breve vialetto, l'insieme fortilizio, pur nell'insistente curiosità attrattiva che è in grado di suscitare, ci appare già in parte familiare, disponibile ad un dialogo emozionale diretto e rilassante. L'informalità sembra accrescere quando, arrivati alla prima torre d'angolo, ci si accorge di quelle piccole feritoie dalle forme un po' bizzarre che sembrano rifinirne con disincantata estemporaneità l'attacco al prato circostante. La vite attorno, uniforme e discreta, ci accompagna nel breve passeggio, accentuando le forme delle quattro torri circolari poste agli angoli dell'insieme fortilizio, giustapposizione rinascimentale alla cinta muraria trapuntata di finestre fiorite, ai tetti spioventi e alla torre principale addossata al lato nord. Un po' alla volta l'occhio attento si accorge anche della presenza d'un segno limitante, persistente, posto oltre il vigneto ad occidente, rappresentato da una muraglia dalla cresta alberata, dove l'onda uniforme dei vitigni sembra infrangersi con risoluta pacatezza.

La breve visita al castello ci riporta ad intensi umori medioevali, fatti di storie romanzate, immortalate negli affreschi delle sale, ma anche di pietre, di volte e di solai lignei resi convessi dal tempo.

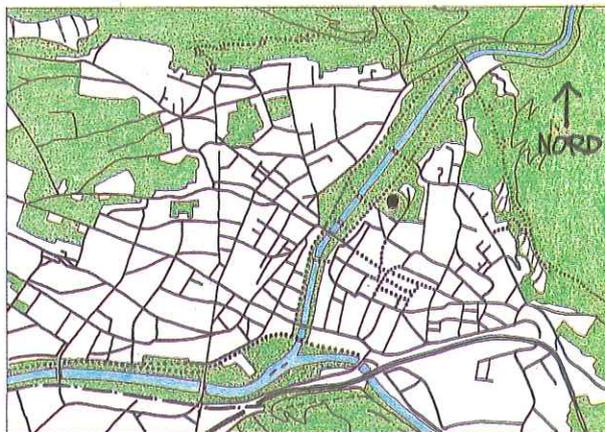


Castel Mareccio

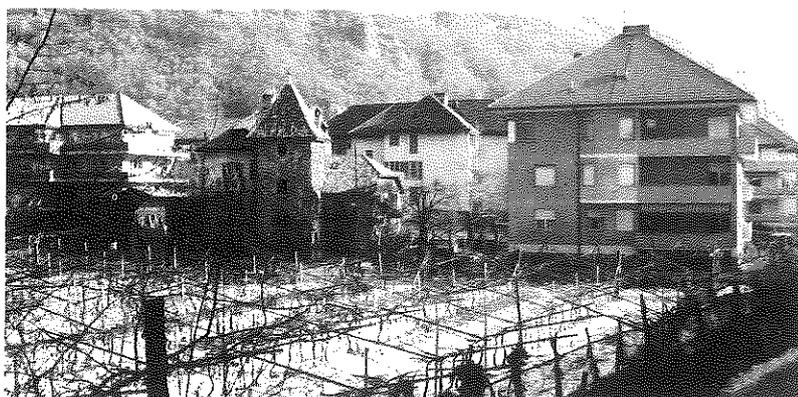
Dalla sala Römer, al piccolo cortile oblungo, di sotto al volto del portone, ci si ritrova nuovamente nel vialetto che porta dritto alla muraglia. Pochi passi e, alla prima svolta sulla sinistra, ci si immerge in un condotto naturale fatto di grosse pietre dalle sfumature rosate e dal tetto composto di viti ed esili sostegni lignei. La naturale bellezza dei pochi ingredienti materici presenti e la loro semplice, intelligente, disposizione volumetrica, conferiscono all'insieme un indiscutibile caloroso *enclosure* che ci accompagna, in piacevole protezione, fino al cancello di accesso posto alla svolta successiva. La calda rugosità dell'alta mu-

raglia di cinta, pressoché rettilinea, il tetto di viti e la recinzione a lato ad altezza d'uomo, sembrano dipanare il cielo e le montagne circostanti contro lo sfrangiamento dei profili variegati dei tetti del castello e dei pochi edifici circostanti che la particolare visuale prospettica consente di percepire.

Dalla breve scalinata si accede al sovrastante Lungo Talvera di Bolzano, fra *sophora japonica*, ippocastani, tigli e curiosi palmizi incappucciati di stuoie di canne a protezione dal gelo invernale. Dall'ampio percorso pedonale, si scorgono sequenze più naturali che cittadine: il castello immerso e ritagliato nell'uni-



Schema urbanistico di Bolzano: il Talvera separa il centro storico dall'espansione di Gries (● Castel Mareccio).



*Edifici di epoca diversa
fra le viti del Lungo Talvera.*



*La stradina di accesso al castello
a ridosso
della muraglia
del Lungo Talvera*

forme compattezza dei filari, gli edifici circostanti, contenuti, l'ampia golena del torrente quasi pianeggiante, sito ideale per i giochi di bimbi vocianti, il fruscio dell'acqua del torrente, lontano, che sembra accomunarsi con la fitta vegetazione del Lungo Talvera di Gries e con le pendici delle colline circostanti dell'arco settentrionale. Da questo particolare "belvedere lineare" Castel Mareccio sembra acuire fattezze e proporzioni ancor più umane, affossato, com'è, alla stessa "vita planivolumetrica" degli edifici contermini. Le sue bellezze familiari, istintuali, di poc'anzi, sembrano correlarsi con rinnovato vigore percettivo a quell'insieme fatto di luoghi, co-

si consoni, così stranamente insaporiti di movenze qualitative urbano-ambientali. Un velo impercettibile di "insistenza" sembra legare idealmente l'insieme (città-fiume-collina), di difficile decifrazione, o forse, di nostra evidente incapacità acclaratoria. Da questo osservatorio urbano privilegiato, Castel Mareccio appare sempre più una feconda smagliatura di quella coltre di viti, ordinata, che si sparge d'intorno a ridosso delle mura di sostegno della passeggiata del Lungo Talvera Bolzano.

Più oltre, ove il percorso si restringe e si fa meno cittadino, ancora le viti sembrano stranamente connettere prospetticamente due edi-

fici dalle differenti vestigia: l'uno, avvinghiato quasi attorno ad una piccola torre fortificata, l'altro, un condominio moderno dal colore un po' sbiadito, ricomposto geometricamente nell'uniformità del suo tetto regolare a padiglione. Il contrasto è evidente, forse insostenibile altrove, ma la "disponibilità" del luogo sembra accettare anche linguaggi formali così diversi; in fondo, la città stessa, da sempre è stata luogo di incontro, comunanza e confronto tra due mondi così diversi quali quelli di origine germanica e latina.

Ben diverso doveva apparire questo particolare ambito territoriale, quando, nel 1194, Bertoldo da Bolzano compariva in alcuni documen-



ti quale primo proprietario e costruttore di Castel Mareccio. Il nucleo originario approntato attorno alla torre quadrata a cinque piani, si trovava allora pressoché alla quota del torrente, in una zona pietrosa dalla quale sembra appunto derivare il nome (dal retico "mara" o "marecz"). A seguito della catastrofica inondazione prodotta dal Talvera nel 1541, vennero costruite efficaci arginature, successivamente ampliate e rinforzate nella seconda metà del '600 con la costruzione dell'attuale muraglia a sostegno della passeggiata Lungo Talvera Bolzano. Anche il castello in quel periodo, fu sottoposto a profonde ristrutturazioni e ampliamenti voluti in particolar modo dai fratelli Römer nella seconda metà del '500, con la costruzione, tra l'altro, delle quattro torri circolari disposte agli angoli che conferirono all'insieme architettonico l'attuale aspetto.

Proseguendo il cammino in direzione di S. Antonio, il percorso si fa

via via meno costruito, sempre più naturale, pur nella rettilineità artificiale del suo lungo viale. La successiva, breve salita alla passeggiata S. Osvaldo, ci consente di cogliere buona parte della città nelle sue linee fondamentali.

Tutto o quasi sembra trovar risposta da quassù. Indelebile appare il segno della muraglia del Lungo Talvera Bolzano che da S. Antonio, a ritroso, si immerge nell'aggregato urbano, accompagnato d'un lato dalla spessa cesura naturale del Talvera e dall'altro, ai suoi piedi, d'un cordone spesso di viti che scendono dalle pendici circostanti per incunarsi nella città, fin proprio ad arrivare sulla sagoma turrata di Castel Mareccio, sparso fra gli edifici.

Il piccolo maniero da questo particolare osservatorio, più che una fortezza difensiva, sembra quasi "l'origine cittadina della vite", ovvero, con maggiore probabilità, l'ultimo baluardo di salvezza per quella stessa vite che appare sempre più

compresa dall'avanzare del tessuto cittadino. La vite così uniforme e discreta acuisce evidenti valenze connettivanti, anche a livello urbano, e nel ritornare sul Lungo Talvera e sul fitto pergolato del vialetto di accesso al castello si ha la certezza, nel rivisitare quei luoghi ormai familiari, di aver finalmente compreso quella "insistenza percettiva" che sembra sottendere il tutto e che non riuscivamo a decifrare nell'inezienza del suo intimo significato.

Nel riandar per un istante alle parole del viandante Goethe che "nel bel sole allegro" della conca di Bolzano, fu colpito dalle "viti disposte su lunghi pergolati bassi", non possiamo che idealmente brindare: "lunga vita alla vite di Castel Mareccio", e alla sensibilità urbanistica che, nel tempo, sembra essersi qui dimostrata.

Pasqualino Boschetto

